

Una lacrima, un dolore, un rimpianto

Eleonora Ruschi

Una lacrima piena di dolore e di rimpianto scende sul mio volto. È una lacrima fredda che attraversa il mio viso dall'occhio fino al naso e poi diventa incandescente, sembra mi sciolga il volto. Poi cade a terra e ne scende un'altra e poi un'altra. Non sono la sola a piangere, tutti i cittadini del mondo lo fanno e ognuno di noi sente il dolore dell'altro.

Mia mamma me lo diceva sempre: riciclare è importante ed io con la mia famiglia l'ho sempre fatto. Però se ci penso anche io ho commesso delle leggerezze: ho gettato una gomma da masticare a terra, non ho diviso la carta dalla plastica per mancanza di tempo e di voglia.

E poi penso: se non avessi fatto queste azioni, cosa sarebbe successo?

Io credo che tutti gli abitanti di questo pianeta, se potessero tornare indietro nel tempo, lo farebbero all'istante senza pensarci.

Ma non si può.

Noi ora persone del futuro, dobbiamo combattere contro gli errori del passato, fatti da generazioni precedenti. La nostra vita è inquietante rispetto alla vita dei nostri antenati.

Se vogliamo uscire di casa, dobbiamo usare delle bombole di ossigeno per poter respirare aria pulita, senza gas, fumi e anidride carbonica. Ormai la percentuale di queste sostanze è quasi la metà dell'aria che respiriamo. Non si vede neanche più il cielo, perché è ricoperto da una specie di cupola nera.

Mi ricordo di quando ero piccola e correvo, libera, nei prati pieni di erba verde e poi mi sdraiavo su di essa per osservare la cima degli alberi che si muovevano con il vento. E poi ci saltavo, ci facevo mille capriole e poi ruote e poi inseguivo le farfalle, che si poggiavano sui fiori.

Ora, però, non posso più fare tutto questo e neanche mia figlia può farlo. I prati sono pieni di plastica e di rifiuti che dal mare sono arrivati nelle spiagge, nei campi e nei boschi.

Ci sono cumuli alti più di un metro e non puoi più divertirti.

Ho una figlia che due anni fa mi ha regalato la cosa più bella, la felicità in questo mondo nero. Ma ora mi sento in colpa ad averla fatta nascere in un mondo così. Il cambiamento della Terra si nota anche nei suoi disegni. Io da piccola disegnavo paesaggi, animali, il mare... lei disegna i cumuli di rifiuti: i nuovi alberi, li chiamano.

Questo nome ti dà speranza mentre la verità fa paura.

È una cosa orribile far crescere mia figlia in uno scenario così. Riguardavo le vecchie foto, quando ancora si poteva fare qualcosa per il pianeta, e non guardavo i soggetti della foto, ma il panorama dietro. Sarei stata ore a notare quei piccoli particolari: da una semplice farfalla che volava a un sole che tramontava.

E così passavo le mie giornate a piangere; i miei sbagli e il dolore logorante del mio futuro si rigirava nel mio petto come un coltello appuntito.

Un giorno mi chiamarono dalla scuola e mi dissero che mia figlia era svenuta perché era uscita senza l'apparecchio per respirare.

Mi ricorderò per sempre quella chiamata e ci penso ancora ora, giorno e notte. E non sapevo che il peggio doveva ancora venire.

Mia figlia, un'anima innocente, stava morendo per colpa vostra e nostra, che non siamo riusciti a fare niente per evitare tutto questo. Dopo qualche giorno mia figlia morì tra le mie braccia, come quando era nata.

Questo è il dolore più grande, che mi accompagnerà per tutta la vita e nella tomba. Non avevo più la gioia e la felicità che quella bambina mi aveva regalato semplicemente con il suo sorriso, l'unico segno di speranza in quel mondo pieno di plastica e di morte.



I.C. "Jacopo della Quercia"
III B, A.S. 2018-19